

LA PAROLA OGNI GIORNO

14/05/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 16/05/2021

Don Dario

Buongiorno a tutte, buongiorno a tutti, ci ritroviamo insieme per il nostro cammino di Lectio sulla prima lettura di domenica 16 maggio, la settima domenica di Pasqua, siamo proprio vicini alla grande festa della Pentecoste.

La prima lettura, come sempre in questo periodo, è dal libro degli Atti, è importante precisarlo, siamo proprio al capitolo 1, versetti 15-26.

Gesù è stato con gli apostoli quaranta giorni, poi è acceso al cielo, gli apostoli sono in preghiera, in attesa dello Spirito, e Pietro sta per dire una cosa.

Dovrebbe essere un contesto di grande gioia, e di per sé lo è, ma deve dire una cosa molto drammatica, riguardante Giuda. Forse è la prima volta che prende la parola in modo pubblico, di fronte ai suoi 120 fratelli, pubblico all'interno della chiesa, e deve parlare di Giuda.

Ricordiamoci, ultima premessa, che l'autore degli Atti degli Apostoli è Luca, lo stesso Luca del Vangelo di Luca, secondo un'antica tradizione cristiana il Vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli formavano un solo libro, poi divisi per permettere di avere in modo consecutivo Matteo, Marco, Luca e Giovanni, anche questo è importante.

Ora leggiamo il brano che ci viene donato.

ATTI DEGLI APOSTOLI 1,15-26

In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli - il numero delle persone radunate era di circa centoventi - e disse: "Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè "Campo del sangue". Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro. Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, comunicando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione". Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: "Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava". Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

Pietro narra la tragica vicenda di Giuda. Mi colpisce molto che la prima volta che il libro degli Atti degli Apostoli ci dice di Pietro che prende la parola non sia la gioia dei 40 giorni passati con Gesù, la trepida attesa dello Spirito, ma sia questa memoria dolorosissima di Giuda, con il racconto atroce della sua fine (che tra l'altro è un racconto diverso da quello presente nei Vangeli, ma questo non ha

molta importanza), la punta più dolorosa che da sempre interroga cristiani e non cristiani sono le parole del versetto 16: *fratelli, era necessario*.

Io vi invito, invito me stesso, a rileggere con calma questo testo e anche i paralleli in cui si parla di Giuda.

C'è come la sensazione di una assoluta necessità della vicenda di Giuda e qui capiamo immediatamente qualcuno, più volte è stata sostenuta questa cosa, c'è quasi la percezione che Dio tradisca se stesso, che il grande progetto di salvezza abbia avuto bisogno della vicenda di Giuda.

Ci ricordiamo le parole di Gesù durante l'ultima cena? Gesù dice a Giuda: ciò che devi fare fallo, e fallo subito. Sembra quasi che ci sia un accordo in quel contesto drammatico dell'ultima cena, nessuno comprende niente, ma Giuda e Gesù si capiscono perfettamente.

Che ne è di Giuda? Che ne è di Giuda, e qui tocchiamo la punta più drammatica, quando pochissime pagine prima, siamo al capitolo 1 degli Atti degli Apostoli, torniamo dietro di poco in questo unico libro Luca-Atti, andiamo al penultimo capitolo di Luca, il racconto della morte di Gesù, siamo al capitolo 23, Gesù è crocefisso e sta per morire, e il versetto 34 ci riporta queste meravigliose parole di Gesù: *Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno*.

Parole meravigliose che ci ricordano la vittoria di Gesù sulla croce, la sua risurrezione, la manifestazione universale della misericordia di Dio, che vince su tutto e su tutti, che porta tutti il paradiso, a partire dal buon ladrone, episodio che troviamo in Luca, pochi versetti dopo, sempre al capitolo 23. Che meraviglia questa vittoria irresistibile della grazia, vittoria conquistata a caro prezzo, il prezzo del sangue di Cristo, che muore dicendo al Padre: *perdona loro*.

Sì, e Giuda? Giuda di cui Pietro dice chiaramente nel testo di oggi che non solo è morto in quel modo drammatico, ma che è andato nel posto che gli spetta. È il versetto 25, c'è questa scelta molto interessante tra Giuseppe e Mattia, dove magari torniamo dopo tra qualche istante, dove viene detto che uno deve essere scelto per prendere il posto da questo ministero apostolico che Giuda abbandonato per andarsene *al posto che gli spettava*. Il posto che gli spettava è il paradiso? No.

Allora vuol dire che Gesù salva tutti tranne uno, anzi, forse quell'uno forse è proprio necessario che si comporti in un certo modo per compiere la redenzione? Sono domande immense, inquietanti, che scuotono, però che fanno bene.

Visto che è lo stesso nostro arcivescovo Mario Delpini ad averci preso per mano all'inizio dell'anno con la sua lettera pastorale che è una preghiera, una invocazione a Dio: donaci la sapienza. Del cuore, queste domande non sono fatte per farci fare strani giochi intellettuali, ma guadagnare in sapienza.

La figura di Giuda, da sempre, ci interroga, ma non per una curiosità morbosa di sapere che fine ha fatto, ma visto che già i Vangeli riportano una duplice, e di per se è inconciliabile, descrizione della sua fine (secondo i vangeli muore impiccato, e secondo questa tradizione muore squartandosi cadendo a terra).

È chiaro che noi non possiamo dire nulla sulla fine escatologica di Giuda, su Giuda in paradiso o all'inferno, non è questo che ci interessa.

È la sapienza che ci scaturisce confrontandoci con punti alti e drammatici delle Scritture, che la Bibbia stessa, il libro stesso degli Atti degli Apostoli, fa di tutto per non celare. Anche questo è interessante.

Ma perché dopo la fine di Giuda, semplicemente non dimenticarsi di questa vicenda, non parlarne più? Parliamo dello Spirito che sta per arrivare, della Chiesa, che si diffonde, dei contrasti con il mondo ebraico, parliamo del futuro. Pietro prende la parola e torna su Giuda, al capitolo 1.

Quindi è serio, è importante, confrontarsi con questo, anche perché, a mio parere, e qui entra in gioco la nostra vita, questo appunto, come desidera il nostro arcivescovo, ci può dare una sapienza che ci fa bene nella nostra quotidianità.

Quindi non in forma estrinseca, astratta, mossi da curiosità superficiale, ci poniamo queste domande su Giuda, ma perché ci sentiamo noi stessi, come d'altronde è così anche per Pietro, dentro un mistero di misericordia e tradimento, di luce e di tenebre, di gioia profonda per la salvezza universale che ci dà la Pasqua di Gesù e che è donata a tutti attraverso la Pentecoste e il dramma della nostra libertà, che spesso è oscura e sceglie il male.

Come finirà questo conflitto? Quale è la vicenda ultima di Giuda?

Bisogna avere il coraggio di dire non lo sappiamo.

Le ultime parole della rivelazione sono quelle di Gesù: *Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno?* O quelle di Pietro: *Giuda è andato nel posto che gli spetta.* Non lo sappiamo. È onesto dirlo. Sarebbe sciocco dire altro.

E questo però ci illumina, perché ci ricorda che il mistero profondo della rivelazione, la sapienza profonda insita nelle pagine della Scrittura, alla fine ci sfugge, deve essere investigata con tutta la nostra forza e con tutta la nostra energia, ma alla fine ci sfugge. Esattamente come ci sfugge il mistero della realtà.

Circa un secolo fa i fisici si accapigliavano per capire se componenti infinitesimali, piccolissime della realtà fossero onde o particelle, E c'erano prove per uno e prove per l'altro, e poi si è scoperto che sono tutte e due, o forse l'uno e l'altro, dipende dai punti di vista.

Anche la realtà è profondamente misteriosa, i progressi della scienza ci portano a conoscenze che aprono orizzonti sempre più vasti di mistero.

Ma è la corrispondenza che noi dobbiamo e vogliamo gustare.

Come sapete nel dibattito interreligioso spesso qualcuno sostiene che il cristianesimo rischia di essere perdente perché rispetto ad altre religioni è molto complicato: Gesù che muore e risorge, Dio che è uno e trino, il conflitto tra grazia e libertà. Ma in realtà a mio parere, e questa è proprio la grande forza della nostra religione, che non è complicata, è semplicemente contro intuitiva come è contro intuitiva la realtà. Come il famosissimo esempio, fatto molte volte, ma utile dal punto di vista didattico, della grande fatica che fanno i bambini, le persone di culture cosiddette primitive, ad ipotizzare una terra rotonda, perché uno dice: come fa la terra ad essere rotonda? Se così fosse quelli dall'altra parte sono a testa in giù. No, non sono a testa in giù ma la terra è rotonda.

Così come il sole che si muove, sorge e tramonta. È il sole che si muove? No, è la terra, forse è ancora più complicato.

Ecco la contro intuitività della nostra fede, della rivelazione cristiana, della vicenda di Gesù, corrisponde alla contro intuitività della nostra vita.

Vogliamo fare altri esempi?

Che cosa complicata la Trinità. Uno e tre... c'è da rompersi la testa. Non è vero. Prendiamo il sole, i raggi, il calore che senti sulla pelle sono tre cose diverse o è la stessa cosa?

O ancora, prendiamo il ghiaccio, l'acqua, il vapore, sono tre cose diverse o è sempre il medesimo H₂O? E potremmo andare avanti, ma penso che ciascuno abbia intuito.

Ricordo, tanti tanti anni fa, un piccolo scambio avuto con il cardinale Martini, era l'anno santambrosiano e noi preti avevamo una decina di minuti per parlare con il grandissimo cardinale, una grande emozione, poi dieci minuti sono pochi.

Ricordo, doveva essere il 1997 quindi avevo 36 anni, e dicevo: eminenza, più vado avanti nella vita (36 anni!), più vado avanti nell'esistenza e più intuisco che il mistero della rivelazione mi sfugge, e anche il mistero della vita, il mistero dell'esistenza mi sfugge, però sento che in qualche modo questi due misteri si corrispondono. Certo non è una grande luce, mi sembra di aver detto.

Martini molto saggiamente mi rispose con parole semplici: può anche essere una piccola luce, ma questa luce è sufficiente per illuminare il cammino.

Ecco la sapienza alla quale invito voi e invito me, perché questo dà una profonda pace nel cuore. Perché capisci tutto del Vangelo e della vita? No, Perché a dire la verità capisco sempre meno, ma intuisco una corrispondenza.

E poi concludiamo su Giuda, con parole infinitamente più belle di questi miei balbettii. Sappiamo, sapete (se non sapete, è da sapere) che esiste su Giuda una omelia meravigliosa di Primo Mazzolari, il cui titolo mi sembra che sia "Nostro fratello Giuda", una omelia fatta il giovedì santo.

Merita di essere riletta e ascoltata, perché al di là delle mie parole, le parole di un grande profeta come Mazzolari ci illuminano il cammino, e ci facciano comprendere come questo intervento di Pietro, sofferto, doloroso, l'esordio del primo capitolo degli Atti, può aiutare la nostra vita e può donarci sapienza.

Buon cammino di ricerca e buona vita.

"Nostro fratello Giuda"

Cari fratelli,

è proprio una scena d'agonia e di cenacolo. Fuori c'è tanto buio e piove.

Nella nostra Chiesa, che è diventata il Cenacolo, non piove, non c'è buio, ma c'è una solitudine di cuori di cui forse il Signore porta il peso. C'è un nome, che torna tanto nella preghiera della Messa che sto celebrando in commemorazione del Cenacolo del Signore, un nome che fa' spavento, il nome di Giuda, il Traditore.

Un gruppo di vostri bambini rappresenta gli Apostoli; sono dodici. Quelli sono tutti innocenti, tutti buoni, non hanno ancora imparato a tradire e Dio voglia che non soltanto loro, ma che tutti i nostri figlioli non imparino a tradire il Signore. Chi tradisce il Signore, tradisce la propria anima, tradisce i fratelli, la propria coscienza, il proprio dovere e diventa un infelice.

Io mi dimentico per un momento del Signore o meglio il Signore è presente nel riflesso del dolore di questo tradimento, che deve aver dato al cuore del Signore una sofferenza sconfinata.

Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. E' uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non

cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore. Quando ha ricevuto il bacio del tradimento, nel Getsemani, il Signore gli ha risposto con quelle parole che non dobbiamo dimenticare: "Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo!"

Amico! Questa parola che vi dice l'infinita tenerezza della carità del Signore, vi fa' anche capire perché io l'ho chiamato in questo momento fratello. Aveva detto nel Cenacolo non vi chiamerò servi ma amici. Gli Apostoli son diventati gli amici del Signore: buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono sempre gli amici. Noi possiamo tradire l'amicizia del Cristo, Cristo non tradisce mai noi, i suoi amici; anche quando non lo meritiamo, anche quando ci rivoltiamo contro di Lui, anche quando lo neghiamo, davanti ai suoi occhi e al suo cuore, noi siamo sempre gli amici del Signore. Giuda è un amico del Signore anche nel momento in cui, baciandolo, consumava il tradimento del Maestro.

Vi ho domandato: come mai un apostolo del Signore è finito come traditore? Conoscete voi, o miei cari fratelli, il mistero del male? Sapete dirmi come noi siamo diventati cattivi? Ricordatevi che nessuno di noi in un certo momento non ha scoperto dentro di sé il male. L'abbiamo visto crescere il male, non sappiamo neanche perché ci siamo abbandonati al male, perché siamo diventati dei bestemmiatori, dei negatori. Non sappiamo neanche perché abbiamo voltato le spalle a Cristo e alla Chiesa. Ad un certo momento ecco, è venuto fuori il male, di dove è venuto fuori? Chi ce l'ha insegnato? Chi ci ha corrotto? Chi ci ha tolto l'innocenza? Chi ci ha tolto la fede? Chi ci ha tolto la capacità di credere nel bene, di amare il bene, di accettare il dovere, di affrontare la vita come una missione. Vedete, Giuda, fratello nostro! Fratello in questa comune miseria e in questa sorpresa!

Qualcheduno però, deve avere aiutato Giuda a diventare il Traditore. C'è una parola nel Vangelo, che non spiega il mistero del male di Giuda, ma che ce lo mette davanti in un modo impressionante: "Satana lo ha occupato". Ha preso possesso di lui, qualcheduno deve avervelo introdotto. Quanta gente ha il mestiere di Satana: distruggere l'opera di Dio, desolare le coscienze, spargere il dubbio, insinuare l'incredulità, togliere la fiducia in Dio, cancellare il Dio dai cuori di tante creature. Questa è l'opera del male, è l'opera di Satana. Ha agito in Giuda e può agire anche dentro di noi se non stiamo attenti. Per questo il Signore aveva detto ai suoi Apostoli là nell'orto degli ulivi, quando se li era chiamati vicini: "State svegli e pregate per non entrare in tentazione".

E la tentazione è incominciata col denaro. Le mani che contano il denaro. Che cosa mi date? Che io ve lo metto nelle mani? E gli contarono trenta denari. Ma glieli hanno contati dopo che il Cristo era già stato arrestato e portato davanti al tribunale. Vedete il baratto! L'amico, il maestro, colui che l'aveva scelto, che ne aveva fatto un Apostolo, colui che ci ha fatto un figliolo di Dio; che ci ha dato la dignità, la libertà, la grandezza dei figli di Dio. Ecco! Baratto! Trenta denari! Il piccolo guadagno. Vale poco una coscienza, o miei cari fratelli, trenta denari. E qualche volta anche ci vendiamo per meno di trenta denari. Ecco i nostri guadagni, per cui voi sentite catalogare Giuda come un pessimo affarista.

C'è qualcuno che crede di aver fatto un affare vendendo Cristo, rinnegando Cristo, mettendosi dalla parte dei nemici. Crede di aver guadagnato il posto, un po' di lavoro, una certa stima, una certa considerazione, tra certi amici i quali godono di poter portare via il meglio che c'è nell'anima e nella coscienza di qualche loro compagno. Ecco vedete il guadagno? Trenta denari! Che cosa diventano questi trenta denari?

Ad un certo momento voi vedete un uomo, Giuda, siamo nella giornata di domani, quando il Cristo sta per essere condannato a morte. Forse Lui non aveva immaginato che il suo tradimento arrivasse tanto lontano. Quando ha sentito il crucifigge, quando l'ha visto percosso a morte nell'atrio di Pilato, il traditore trova un gesto, un grande gesto. Va' dov'erano ancora radunati i capi del popolo, quelli che l'avevano comperato, quella da cui si era lasciato comperare. Ha in mano la borsa, prende i trenta denari, glieli butta, prendete, è il prezzo del sangue del Giusto. Una rivelazione di fede, aveva misurato la gravità del suo misfatto. Non contavano più questi denari. Aveva fatto tanti calcoli, su questi denari. Il denaro. Trenta denari. Che cosa importa della coscienza, che cosa importa essere cristiani? Che cosa ci importa di Dio? Dio non lo si vede, Dio non ci da' da mangiare, Dio non ci fa' divertire, Dio non da' la ragione della nostra vita. I trenta denari. E non abbiamo la forza di tenerli nelle mani. E se ne vanno. Perché dove la coscienza non è tranquilla anche il denaro diventa un tormento.

C'è un gesto, un gesto che denota una grandezza umana. Glieli butta là. Credete voi che quella gente capisca qualche cosa? Li raccoglie e dice: "Poiché hanno del sangue, li mettiamo in disparte. Compereremo un po' di terra e ne faremo un cimitero per i forestieri che muoiono durante la Pasqua e le altre feste grandi del nostro popolo".

Così la scena si cambia, domani sera qui, quando si scoprirà la croce, voi vedrete che ci sono due patiboli, c'è la croce di Cristo; c'è un albero, dove il traditore si è impiccato. Povero Giuda. Povero fratello nostro. Il più grande dei peccati, non è quello di vendere il Cristo; è quello di disperare. Anche Pietro aveva negato il Maestro; e poi lo ha guardato e si è messo a piangere e il Signore lo ha ricollocato al suo posto: il suo vicario. Tutti gli Apostoli hanno abbandonato il Signore e son tornati, e il Cristo ha perdonato loro e li ha ripresi con la stessa fiducia. Credete voi che non ci sarebbe stato posto anche per Giuda se avesse voluto, se si fosse portato ai piedi del calvario, se lo avesse guardato almeno a un angolo o a una svolta della strada della Via Crucis: la salvezza sarebbe arrivata anche per lui.

Povero Giuda. Una croce e un albero di un impiccato. Dei chiodi e una corda. Provate a confrontare queste due fini. Voi mi direte: "Muore l'uno e muore l'altro". Io però vorrei domandarvi qual è la morte che voi eleggete, sulla croce: come il Cristo, nella speranza del Cristo, o impiccati, disperati, senza niente davanti.

Perdonatemi se questa sera che avrebbe dovuto essere di intimità, io vi ho portato delle considerazioni così dolorose, ma io voglio bene anche a Giuda, è mio fratello Giuda. Pregherò per lui anche questa sera, perché io non giudico, io non condanno; dovrei giudicare me, dovrei condannare me. Io non posso non pensare che anche per Giuda la misericordia di Dio, questo abbraccio di carità, quella parola amico, che gli ha detto il Signore mentre lui lo baciava per tradirlo, io non posso pensare che questa parola non abbia fatto strada nel suo povero cuore. E forse l'ultimo momento, ricordando quella parola e l'accettazione del bacio, anche Giuda avrà sentito che il Signore gli voleva ancora bene e lo riceveva tra i suoi di là.

Forse il primo apostolo che è entrato insieme ai due ladroni. Un corteo che certamente pare che non faccia onore al figliolo di Dio, come qualcheduno lo concepisce, ma che è una grandezza della sua misericordia.

E adesso, che prima di riprendere la Messa, ripeterò il gesto di Cristo nell' ultima cena, lavando i nostri bambini che rappresentano gli Apostoli del Signore in mezzo a noi, baciando quei piedini innocenti, lasciate che io pensi per un momento al Giuda che ho dentro di me, al Giuda che forse anche voi avete dentro. E lasciate che io domandi a Gesù, a Gesù che è in agonia, a Gesù che ci accetta come siamo, lasciate che io gli domandi, come grazia pasquale, di chiamarmi AMICO.

La Pasqua è questa parola detta ad un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi. Questa è la gioia: che Cristo ci ama, che Cristo ci perdona, che Cristo non vuole che noi ci disperiamo. Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di Lui, anche quando lo bestemmieremo, anche quando rifiuteremo il Sacerdote all'ultimo momento della nostra vita, ricordatevi che per Lui noi saremo sempre gli amici.

(omelia pronunciata da don Primo Mazzolari, il giovedì Santo del 1958)